

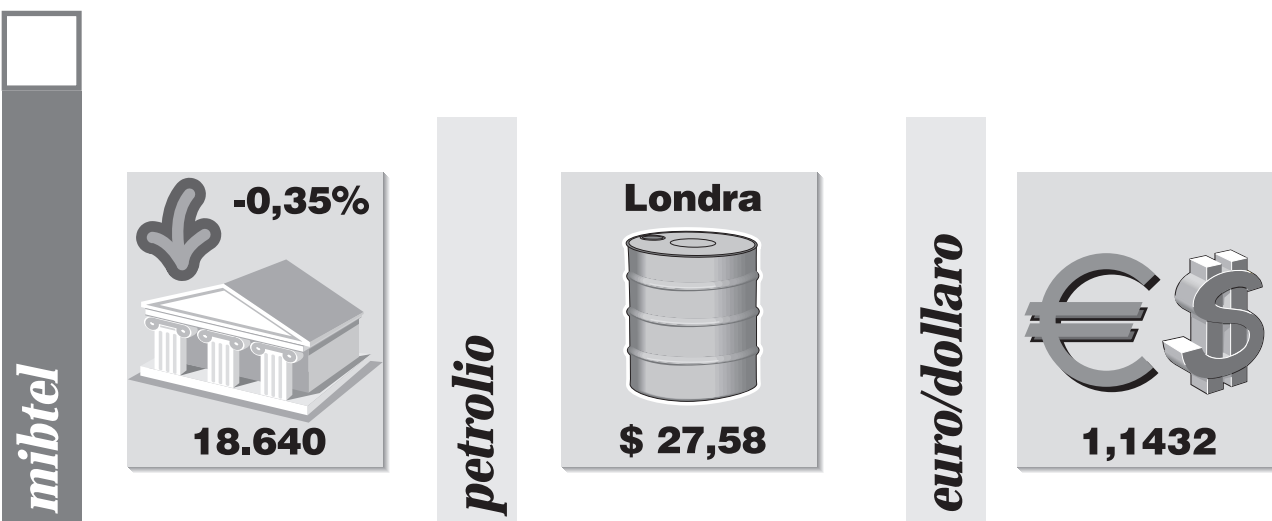
## MUTUI CASA, NEL 2002 EROGATI 37 MILIARDI

MILANO È stato un anno boom per i mutui il 2002. Complessivamente, afferma un rapporto curato dalla Abbey National, istituti di credito e finanziari hanno erogato 36,924 miliardi di euro, con un incremento del 22,8% sul 2001. Rispetto al 1996, quando si toccarono i 10,357 miliardi di euro, il valore è più che triplicato. A fare la parte del leone è stata la Lombardia, dove è stato acceso un finanziamento su quattro: 9,862 miliardi in tutto, pari al 26,2% del totale nazionale. A seguire, si sono collocati il Lazio con 4,733 miliardi, pari a una quota del 12,3%, e la Toscana con 3,825 miliardi, pari al 10,4%.

Insomma, il mercato è tornato a dinamizzarsi, dopo la fase di assestamento registrata tra il 2000, quando crebbe del 4,5%, e il 2001, quando registrò

un incremento del 3,1%. Una tendenza che dovrebbe confermarsi anche nel 2003 che, secondo gli esperti, dovrebbe segnare un ulteriore balzo del 20%. E anche gli italiani stanno man mano modificando le loro abitudini. A testimoniarlo è il sempre maggiore successo dei mutui a tasso variabile, che ormai rappresentano il 44,5% del totale, mentre la quota di quelli a tasso fisso è scesa al 22,9%, superati anche dai finanziamenti a meccanismo misto, che hanno raggiunto il 32,6%.

Buone notizie anche per chi pensa di continuare a puntare sul mercato immobiliare. Nel 2002, sono state stipulate in Italia 753.578 compravendite e quest'anno, secondo gli esperti, si potrebbe arrivare a quota 900 mila.



**La loggia dell'Impunità**  
di Elio Veltri

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**La loggia dell'Impunità**  
di Elio Veltri

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Il governo gioca con le pensioni

Ogni ministro ha la sua ricetta, ma tutti puntano a peggiorare le condizioni di uscita dal lavoro

Raul Wittenberg

ROMA Sulle pensioni diventa esplicito lo scontro fra il ministro del Welfare Roberto Maroni e il suo collega all'Economia Giulio Tremonti, mentre il presidente del Consiglio ripete che durante il semestre italiano di presidenza dell'Ue saranno avanzate proposte per «riforme europee comuni dei sistemi pensionistici e di previdenza». La famosa Maastricht delle pensioni, insomma, che però non trova echi a Bruxelles. «Non si può utilizzare il modello di Maastricht per le pensioni in Europa», ha detto la Commissaria Ue agli Affari sociali Anna Diamantopoulou, perché i sistemi previdenziali «sono troppo diversi. Credo che ci sia spazio per qualcosa di più forte e concreto sulla previdenza an-

che con obiettivi quantitativi, ma non in termini di riduzione in percentuale della spesa pensionistica». Per la Commissaria una cosa è la ricerca di una cooperazione più efficace, altra cosa è stabilire una rigida griglia di target e sanzioni.

Diverse a Bruxelles sono le previsioni sulla crescita della spesa pensionistica in Europa, paesi come Francia e Germania hanno requisiti abbastanza generosi per il pensionamento. In Italia con la riforma Dini la spesa è stata messa sotto controllo, e infatti per il ministro del Tesoro non è questo il problema, ma la manovra di finanza pubblica per il prossimo anno. Il ministro leghista del Welfare Maroni continua a difendere la sua delega, ma già si dice pronto a seguire le indicazioni che verranno dalla verifica di maggioranza e dalla collegialità

dell'Esecutivo: «Se e quando il governo deciderà, è ovvio che assumerò la posizione del governo». Il ministro dell'Economia Tremonti invece punta ad una manovra che dia subito dei risparmi da mettere in bilancio l'anno prossimo. E di fronte alle sollecitazioni per accrescere oltre i 59 anni l'età media del pensionamento - l'ultima quella della Corte dei Conti - l'intervento più probabile appare l'accelerazione della riforma Dini sulle pensioni di anzianità. Non si può escludere che dall'anno prossimo tutti i lavoratori dipendenti non potranno andare in pensione prima dei 65 anni di età (60 le donne) con meno di 40 anni di contributi: si chiuderebbero le porte dell'Inps e dell'Inpdap per coloro che, senza aver raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia, maturano 38 anni di servizio nel 2004-2005, e 39 anni

nel 2006-2007.

Tutto comunque dipende dal fabbisogno delle Casse statali: la frenata sulle anzianità potrebbe avvenire manovrando sulle quattro finestre di uscita che ogni anno consentono l'accesso alla pensione anticipata. Tremonti potrebbe chiudere due di seguito, con il risultato di risparmiare per due scaglioni di pensionandi il pagamento di sei rate di pensione. Restano comunque in campo eventuali penalizzazioni per chi esce dal lavoro prima dell'età pensionabile, i tecnici di via Venti Settembre stanno calcolando i possibili risparmi.

Maroni suggerisce un giro di vite sulle invalidità citando dati secondo i quali nelle diverse Regioni le percentuali di indennità dovuta a disabilità sarebbero molto diverse, il 4% del Ve-

### ITALIA IN DECLINO

Le emergenze evidenziate dalla Corte dei Conti



#### ECONOMIA

L'economia italiana da almeno otto anni segue una costante linea di regresso che è tale anche in un più ristretto raffronto europeo.



#### PREVIDENZA

Senza provvedimenti nei prossimi 10 anni la situazione potrebbe essere drammatica. Sarebbe necessario alzare il tetto del pensionamento di almeno 5 anni, inizialmente in forma volontaria con l'introduzione di un sistema di incentivi e disincentivi



#### SPRECHI

La spesa sanitaria italiana è ancora caratterizzata da sprechi, illeciti e difficoltà di gestione come testimoniato dal mancato raggiungimento degli obiettivi concordati tra Stato, Regioni e Province autonome

P&G Infograph

neto contro il 15% di altre Regioni: «Parliamo di importi rilevanti, superiori ai 10 miliardi di euro all'anno».

I sindacati tornano a dare l'altolà sia alla deconstruzione sia all'ipotesi di nuovi interventi sulle anzianità. Il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, ha definito «non praticabile» e «non possibile» l'ipotesi di innalzamento di cinque anni dell'età pensionabile. Ma il ministro Rocco Buttiglione propone di concordare con la Ue rigidi livelli di spesa pensionistica, chiedendo in cambio flessibilità sugli investimenti in infrastrutture. Per Beniamino Lapadula della Cgil la proposta «non solo è inaccettabile nel merito, ma dimostra che ci troviamo di fronte a dilettanti allo sbaraglio, pensare a parametri simili a quelli di Maastricht è cosa completamente priva di senso».

Tra le osservazioni più significative di Apicella, quelle che riguardano le entrate fiscali: «I dati denunciano un sistema di riscossione che, alla fine del 2002, di fronte ad una gestione dei crediti insoluiti per 2.300 milioni di euro, è riuscito ad incassare solo una quota del 55% del totale. Con particolare riferimento al fenomeno delle cosiddette «cartelle pazze»: «Nel sistema di riscossione qualcosa non ha funzionato, forse per insufficienti investimenti in beni strumentali e per erronee scelte operative».

Quanto alla spesa corrente, negli enti pubblici economici e nelle società a partecipazione statale «si riscontra un continuo elevatissimo aumento, specie di quella per compensi, consulenze e incarichi». Lenta ed inefficiente, intanto, l'operazione di dismissioni del patrimonio statale: «Solo il 47% del risparmio di bilancio è stato ottenuto con operazione di cartolarizzazione e di vendita di immobili».

## L'Italia sull'orlo del baratro

La Corte dei Conti certifica la caduta e chiede di allungare l'età pensionabile

Laura Matteucci

MILANO Dopo Bankitalia, la Corte dei Conti. L'allarme è sempre lo stesso. «L'azienda Italia sta percorrendo la via di un costante declino, non solo nel mondo, ma anche in confronto con i principali paesi europei». Il procuratore generale della Corte dei Conti, Vincenzo Apicella, non usa mezzi termini nel rendiconto generale dello Stato per il 2002 per definire la situazione dell'economia italiana. Avverte che il prossimo Docu-

mento di programmazione economico-finanziaria, che il governo presenterà a luglio, dovrà indicare con precisione la «sostenibilità e la correttezza delle coperture» per le riforme del welfare e fiscale. E ha già pronta la sua ricetta: i dati della

spesa previdenziale dell'Italia «sono imprecisati», dice, e per migliorare la situazione l'unica strada è «alzare il tetto del pensionamento di almeno 5 anni».

Secondo la Corte dei Conti, «risulta sorprendente che il rendiconto presenti

più di un risvolto positivo - dice Apicella - Con riferimento al miglioramento del rapporto deficit-Pil (2,3% rispetto al 2,6% del 2001, alla riduzione dell'incidenza del debito pubblico in rapporto al Pil (106,7%, a fronte del 109,5% del 2001), ad un ridotto aumento delle spese finali impegnate, addirittura ad una sostanziale stasi dell'entità globale delle spese di parte corrente e ad una diminuzione dei residui passivi».

Ma questo non basta a far ritenere alla Corte dei Conti i risultati della gestione di competenza statale per il 2002 «tali

da eliminare o attenuare preoccupazioni». «Si impongono riforme strutturali - continua Apicella - affinché in avvenire non si debbano ricercare aggiustamenti dei conti attraverso occasionali operazioni, peraltro, nel tempo, non ripetibili». Ovvero, le un tantum molto gradite a Berlusconi e Tremonti.

Diversi gli aspetti del rendiconto 2002 sui quali la magistratura ha espresso preoccupazioni: innanzitutto le entrate fiscali (il sistema della riscossione resta carente), le dismissioni del patrimonio statale (solo il 47% dei risparmi di bilan-

cio è stato ottenuto con procedure di cartolarizzazione e di vendita di immobili), l'attività della Pubblica amministrazione («l'acquisto sul mercato di servizi in passato svolti dalle strutture pubbliche e la diretta attribuzione di funzioni pubbliche a soggetti privati sono estremamente costosi, con risultati non sempre visibili»), l'attività contrattuale nel settore delle opere pubbliche, le azioni collegate al bilancio comunitario (l'incapacità di spesa fanno rischiare la perdita di fondi comunitari), la spesa sanitaria e quella previdenziale.



Vincenzo Visco  
garfuri francesco

### l'intervista

**Vincenzo Visco**  
ex ministro dell'Economia

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ci sono bombe a orologeria disseminate sul futuro dell'Italia». Per l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco gli «ordigni» collocati sulla rotta italiana hanno un nome preciso: il condono (che è un «buco» per domani), le spese messe fuori bilancio (il caso Anas, altro «buco», in questo caso nascosto, o lo swap con Bankitalia che significa future minori entrate), l'assoluta mancanza di controllo della spesa. «La difficoltà sulla tenuta dei conti si capisce anche dal rinvio nel presentare il Dpef - continua Visco - Se la sua presentazione si sposta a dopo il 10, resteranno pochi giorni per discuterlo in Parlamento». Per Visco si è alla paralisi operativa. Le riforme restano solo scritte sulla carta (scuola e fisco), il clima sempre più nero. «Lo si capisce anche dal tono che Silvio Berlusconi ha tenuto alla Camera. La verità è che nessuno strumento sta funzionando, e si sta riducendo anche la crescita potenziale italiana».

Per difficoltà intende il deficit in

aumento?

«A me risulta che già quest'anno le stime danno un indebitamento netto superiore al 3%. Credo che anche il ministro lo sappia bene, nonostante le sue dichiarazioni. Questa era anche la stima del Nens. È possibile che la riapertura dei termini del condono sia fatta per poter scrivere a bilancio più soldi, e far tornare i conti sia quest'anno che l'anno prossimo».

Come si spiega questo aumento del deficit, alla luce del blocco spese che sta paralizzando persino la polizia?

«Secondo il governo tutto deriva dagli andamenti dell'economia internazionale. Quello che invece risulta dai dati è

che anche tenuto conto della crisi, c'è circa un punto di aumento strutturale del disavanzo, tant'è che è in forse sia quest'anno che l'anno prossimo la riduzione di mezzo punto richiesta da Bruxelles».

Cosa si è sbagliato?

«Nel primo anno e mezzo di governo si è sottovalutata la situazione e si è seguito un modello delirante dell'economia, del tipo tutto cresce, si fa l'emersione, cresce il reddito, si aumentano le pensioni, si tolgono tasse. Disgraziatamente si è seguita una gestione lassista della finanza pubblica. Poi sono corsi ai ripari con una batteria di misure fiscali e di una tantum, anticipi di entrate e posticipi di spese, con cartolarizzazioni

Condoni, spese incontrollate o messe fuori bilancio: ormai siamo giunti alla paralisi operativa

## Tremonti colloca bombe a orologeria

e swap. Quest'anno si sono inventati i condoni, che stanno prorogando con la speranza di incassare di più, cosa che prevedo molto difficile (non penso proprio che si arrivi a 15 miliardi di euro), a meno che non continuino con il terrorismo mirato sui contribuenti che non hanno aderito. Ad andare male sono

state sia le entrate che la spesa, con mancati controlli su quella della sanità, del personale nella pubblica amministrazione, e quella della previdenza. Molti hanno abbandonato il lavoro a causa dello «stallaggio» sulle nuove norme, senza contare le misure varate nella scorsa finanziaria sulla possibilità di cumulo tra

reddito pensionistico e da lavoro».

Ma come mai molti ministeri si ritrovano senza fondi?

«Quest'anno hanno bloccato la dinamica delle spese, fornendo i finanziamenti con il contagocce. Con le Regioni hanno addirittura bloccato i pagamenti di cassa, con il risultato che le Regioni si indebitano con i fornitori, causando un ulteriore sfondamento di bilancio e il rischio di blocco dei servizi».

Un risultato paradossale: blocco dei servizi, spesa fuori controllo.

«Esattamente. In più ci sono le entrate in crollo. L'anno scorso il tonfo fu clamoroso. Quest'anno le previsioni sono un po' più prudenti, ma io mi aspetto che l'autotassazione non vada affatto bene».

Mentre è chiara la politica economica dell'inizio, come si può definire quella di oggi?

«Adesso non ce ne hanno più nessuna perché non possono fare molto. L'anno prossimo o fanno il condono edilizio, oppure non si sa da dove arriveranno i soldi. A Roma hanno perso le elezioni perché si sono venduti anche le case

dei militari».

Difficile tracciare un disegno: si fanno molti errori (anche nel condono ci sono stati), molte marce indietro.

«Quello perché c'è molta incompetenza. La cosa incredibile è che non vengono attaccati per questo. Noi per qualsiasi minuscolo errore o ritardo eravamo sottoposti a fuochi di fila. In ogni caso la gestione è disastrosa e pericolosa, con la speranza di poter lasciare a qualcun altro il deficit creato».

Le entrate garantite dal condono potranno essere sostituite dall'intervento sulle pensioni, come sembra si voglia fare?

«Dipende da cosa decidono di fare davvero sulle pensioni. In ogni caso hanno sempre sotto mano il condono edilizio. Per sostituire le un tantum devono trovare 15-16 miliardi di euro».

Una riforma delle pensioni può darli?

«No, in un anno sicuramente no. Senza contare che quello che sembra vogliono mettere in campo crea problemi sociali forti».

Studio Matrimoniale  
**COSMOPOLITAN®**  
del prof. Mark A. J. Casey

**FRANCHISING**

Sai che ora è molto più facile aprire uno studio matrimoniale? Vuoi diventare parte del nostro gruppo internazionale in franchising? Grazie allo STUDIO COSMOPOLITAN® con un investimento contenuto puoi affiliarci a noi. Non è necessario avere esperienze nel settore. Tutto sarà spiegato durante un breve corso di franchising. Per info: STUDIO COSMOPOLITAN® - Prof. Mark A. J. Casey

FAENZA - RA Sede europea in franchising  
Tel: 0546/699166 Fax: 0546/667830  
www.studiocosmopolitan.it - E-mail: info@studiocosmopolitan.it